

RECENSIONI

R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, *Sicilia e Piemonte nel 1848-49*. A cura del R. Archivio di Stato di Palermo, Roma, Vittoriano, 1940-XVIII.

La Biblioteca scientifica del R. Istituto per la Storia del Risorgimento ha riservato il suo ventinovesimo volume, della serie « Fonti », alla pubblicazione della corrispondenza diplomatica del Governo del Regno di Sicilia intercorsa negli anni 1848-49 con la missione inviata in Piemonte per l'offerta della Corona al Duca di Genova. Carteggio, invero, pregevolissimo, di centotrentacinque documenti, tratti dalle carte Raeli, Torre Arsa e Misuraca, conservate nell'Archivio di Stato di Palermo.

Emanuele Librino, nella breve quanto chiara introduzione, espone le ragioni della missione siciliana in Piemonte e trova modo di ricordare come tali importanti carte di governo non siano andate distrutte nel maggio del 1849, allorchè il Borbone di Napoli restaurò nell'Isola la sua dominazione, e come siano state, più tardi, consegnate al menzionato Archivio.

Il carteggio ha inizio il 16 aprile del 1848 — tre giorni dopo che il Marchese Vincenzo Fardella di Torre Arsa aveva proclamato alla Camera dei Comuni, fra l'indicibile commozione dei presenti, la decadenza della dinastia dei Borboni e la chiamata al trono di un principe italiano — e si chiude il 9 aprile 1849, l'indomani del disastro di Novara, quando già gli Italiani, sotto la guida del giovine Vittorio Emanuele II, riprendevano la loro lenta ma implacabile marcia verso le agognate mete unitarie.

La corrispondenza, come si rileva, abbraccia un periodo di circa un anno: dalle prime vittorie militari di Carlo Alberto nella guerra contro l'Austria all'inizio delle trattative per la pace di Milano. Non si cade certo nell'esagerazione affermando che questa pubblicazione — fondamentale per chi voglia studiare la politica estera del governo siciliano nel 1848-49 — offre allo studioso un nitido panorama della situazione politico-militare italiana ed europea prima e dopo l'armistizio di Salasco, fino a Novara, come pure offre la possibilità di conoscere i sentimenti che agitavano i nobili cuori dei patrioti italiani in uno dei periodi più gloriosi della storia del nostro Paese.

È evidente che in modo particolare sono lumeggiate le vicende del Piemonte e della Sicilia, tanto più che sia i Commissari e i Membri

della Deputazione siciliana accreditati presso la corte di Torino, che il Ministro degli Esteri di Sicilia, nelle loro lettere, una volta esaurita la trattazione degli affari ufficiali, s'intrattengono ad esaminare avvenimenti italiani ed esteri, e, di questi ultimi, soprattutto quelli che, comunque, potevano interessare, sia pure indirettamente, la questione siciliana. Questa, infatti, rappresenta il punto nevralgico di tutta la corrispondenza, il che consente di scusare certi giudizi severi, e non del tutto sereni, espressi, con una certa frequenza, dai diplomatici siciliani su uomini ed eventi piemontesi.

Non mette conto di soffermarci su tali affermazioni perchè, come giustamente nota il Librino nella già ricordata introduzione, la critica storica più recente ha fatto ragione di esse; furono il troppo amore per la propria terra e il desiderio di risolvere, nel più breve tempo possibile, la delicatissima missione di convincere il Duca di Genova ad accettare la corona di Sicilia, altrettanti motivi per i quali i Commissari siciliani talora definirono Carlo Alberto uomo « dal naturale carattere indeciso », abbandonandosi, così, ad espressioni poco felici ed ingiuste.

Mi astengo dal rifare la storia della missione e chiarire le cause che la determinarono, il che, d'altronde, è già stato fatto da altri, e, in modo magistrale, da Vittorio Cian (1); voglio soltanto dire che leggendo la prima parte del carteggio si ha l'impressione che gli Inviati del Governo di Palermo abbiano iniziato il loro compito pieni di speranze e forse poco informati, o quanto meno poco preoccupati, dell'intricata situazione piemontese. Soltanto dopo che i reggitori sardi ebbero delucidate loro le ragioni che si frapponavano ad una immediata realizzazione dei voti del popolo siciliano, essi si adattarono ad una politica di aspettativa. Come è risaputo, il giovane Principe sabauda dovette rifiutare l'invito, in considerazione delle delicatissime contingenze politiche del suo paese.

Esaminando questa prima parte del Carteggio si rileva anche il ruolo giocato dall'Inghilterra, sia nel sostenere presso il Re di Sardegna la richiesta del popolo di Sicilia di avere sul trono un Savoia, sia nei tentativi di risolvere, come mediatori, la vertenza del Borbone di Napoli.

La politica giobertiana degli ultimi mesi del '48 e dei primi del '49 è argomento di interessantissima corrispondenza.

Con ricchezza di notizie e di particolari, parecchie lettere sono dedicate allo studio dell'ultimo tentativo federalistico di Vincenzo Gioberti di riunire in un sol blocco gli Stati italiani; delle lotte e delle gelosie di partito; del dissidio Gioberti-Montanelli a proposito della Costituente Italiana; dell'atteggiamento del Piemonte e delle potenze estere di fronte agli eventi di Roma del novembre 1848; delle relazioni degli inviati del Governo di Palermo col Gioberti e le altre personalità del Governo di Torino. Inoltre, anche il programma politico professato dal Ministro austriaco Schwarzenberg, inteso a « mantenere l'integrità dello Stato e

(1) CIAN VITTORIO, *La candidatura di Ferdinando di Savoia al trono di Sicilia*, in *Nuova Antologia* 1935.

non diminuire, perciò, l'esercito nel Lombardo-Veneto, sperando che, quanto prima, le popolazioni italiane potranno godere di tutte quelle franchigie che la Costituzione assicura agli altri popoli della Monarchia, e che nella stretta e organica unione coll'Austria si avranno, esse, la più solida guarentigia della propria nazionalità», il fallimento del Congresso di Bruxelles, la caduta del Ministro Gioberti e l'isolamento politico del Piemonte, alla ripresa delle ostilità con l'Austria, offrono lo spunto a un brillante scambio di vedute tra i Commissari ed il Ministro degli Esteri siciliano.

È facile dedurre che di fronte ai predetti ardui problemi di governo e di diplomazia, la questione siciliana, pur essendo sempre sul tappeto, veniva trattata come un problema di secondo piano, ed affiorava, di tanto in tanto, secondo l'utilità che essa poteva offrire alle singole Potenze nelle loro combinazioni diplomatiche o agli uomini di Stato nelle loro trame politiche.

Le ultime lettere espongono, accuratamente, le tristissime vicende seguite alla partenza di Carlo Alberto per l'esilio, dopo la disfatta di Novara, ed alla ripresa delle ostilità fra la Sicilia e il regno di Napoli.

Significativo ciò che il Ministro siciliano degli affari esteri scriveva della politica franco-britannica nei riguardi dell'Italia, in un dispaccio del 27 marzo 1849, — uno degli ultimi — ai rappresentanti del Governo in Torino: « La Francia e l'Inghilterra sentiranno vergogna del loro procedere e, amiche per quanto sieno della *Pace*, ingloriosa e vilissima, saranno forse trascinate alla guerra che sarà dura per esse, poichè priva dell'impulso morale che giova pur tanto alla *Guerra* ».

LEOPOLDO MARCHETTI

JACCOB JEAN (abbé), *La comptabilité d'Amédée VI, dit « Comte Vert » 1377-1382, sa vie ; ses monnaies* (In *XXV Bulletin della Société Académique Religieuse et Scientifique du Duché d'Aoste sous la protection de S. Anselme*).

La pubblicazione di fonti, parte fondamentale dell'indagine storica, è quasi sempre un avvenimento importante per le numerose discipline direttamente interessate all'indagine documentaria.

Così la stampa di questo registro d'entrate e uscite del Conte Verde steso da Andrea Bellatruche, tesoriere generale di Casa Savoia, mentre suscita nuovi quesiti d'indole storica e ad altri quesiti reca notevoli elementi di risoluzione o di completamento (ad essi accenna brevemente l'editore nelle pagine introduttive e nel profilo biografico di Amedeo VI premesso al volume pp. XXV-XXIX), oltre a porgere nuovi indizi su argomenti sempre attuali (vedere l'interessante relazione *La santa Sindone titolo nobiliare, oppure semplicemente onorifico?* pp. XLI-XLVI), ha pure una cospicua importanza linguistica.